

## INTRODUZIONE ALLA LETTURA E ALLO STUDIO DELLA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI

### Perché leggere la Commedia

La conoscenza delle grandi opere della letteratura, come dell'arte e del pensiero, è un'occasione di arricchimento della propria esperienza umana, oltre che un'occasione di migliore conoscenza di noi stessi, della nostra storia, del mondo che ci circonda.

Il poema dantesco, in particolare, non soltanto ci offre una rappresentazione dell'umano capace di coglierne ogni aspetto, dai più elevati ai più umili e quotidiani, fino ai più abietti, ma anche "nella conclusa armonia della forma poetica è espressione di ciò che costituisce l'identità stessa della civiltà occidentale." (A. M. Chiavacci-Leonardi, Introduzione alla Commedia, pag. IX in: Dante Alighieri – Commedia, 1 Inferno, Zanichelli Bo 2006)

L'umano che Dante rappresenta nei suoi versi è concepito secondo quell'idea di uomo che il cristianesimo ha portato dentro la tradizione culturale del mondo classico (greco-romano) da cui ha peraltro assimilato la concezione di un universo razionalmente ordinato.

L'Europa si è costituita su queste idee ed i valori su cui si fonda la convivenza delle nostre società sono gli stessi che danno vita alla poesia di Dante: il valore sacro dell'individuo in quanto persona e, di conseguenza, della vita umana, la libertà e quell'insieme di valori che siamo soliti racchiudere nella generica espressione di "diritti umani"

### L'umano nella Commedia di Dante

Attraverso le sue opere Dante si presenta a noi come uomo che sapeva di teologia, di filosofia, di retorica e di poesia, di politica e, anche, di scienza, ma non è in questa enciclopedica conoscenza la sorgente della sua opera, di tutta la sua opera.

All'origine del suo impegno e della sua opera di uomo e di poeta sta soltanto la ricerca appassionata della felicità: "...per parlare brevemente, l'obiettivo della Commedia e di questa cantica (il Paradiso, N.d.R.) consiste nell'allontanare i viventi, durante la loro esistenza, dallo stato di infelicità per condurli alla felicità" (D. Alighieri, Epistola XIII, a Cangrande della Scala).

Egli vuole "l'umana felicità", cioè la piena realizzazione dell'uomo: dapprima la cerca nella filosofia (Convivio), poi nella politica (Monarchia), ma alla fine la trova soltanto in Dio.

La Commedia racconta e propone a tutti, per l'appunto, il cammino da lui compiuto per giungere a questo fine.

Il poema racconta di un uomo mortale, quindi un uomo che appartiene al tempo e alla storia, che partendo dal centro della terra giunge all'estremo limite dell'universo, per entrare con il suo corpo nel luogo in cui dimora Dio e qui contemplarlo con i suoi occhi mortali.

Ciò che è eterno e ciò che è storico (un uomo che vive nel tempo, che ha una sua specifica identità storica, nasce in un preciso paese in un giorno, un mese e un anno precisi, ha un nome ed un cognome, un padre ed una madre a tutti noti, che è protagonista di vicende comuni a molti altri uomini e conosciute da molti uomini, suoi contemporanei e posteri.....che muore in una data precisa.....), in una parola il tempo e l'eternità, sono le due facce della realtà di cui racconta la Commedia.

Tutto quello che accade nella storia ha per Dante un valore eterno, perché l'uomo, che della storia è il protagonista, è libero e, attraverso la sua libertà, costruisce, nel tempo, ciò che sarà il suo destino eterno: "...il soggetto diventa nell'uomo che, meritando o non meritando, alla luce del libero arbitrio, gratificato dal premio o dannato al giusto castigo." (D. Alighieri, Epistola XIII, cit.)

I personaggi che incontriamo nel suo poema , non sono eroi, come nei poemi epici precedenti, ma, per lo più, personaggi oscuri, di cui ci rimane il ricordo solo perché ce ne ha parlato Dante, sono suoi amici, conoscenti, parenti , sono uomini di tutti i giorni, eppure ritenuti degni di apparire nel “poema sacro/ al quale ha posto mano e cielo e terra” (Par. XXXV, 1-2)

Ognuno di essi ha, infatti, un destino eterno, che lui stesso si è scelto e, in questa libertà, propria di ogni uomo, sta la sua dignità e la dignità della sua vita, proprio in quanto spazio di esercizio della libertà. Per questo nel poema nulla è tralasciato degli elementi che ne costituiscono l'individuale fisionomia storica: la città di origine, la famiglia, gli anni in cui visse..... talvolta perfino il partito in cui ha militato.

### Lingua e stile della Commedia

La suprema dignità dell'uomo individuo, la storia, la libertà sono gli elementi introdotti dal cristianesimo nel mondo greco-romano, ma sono anche le dimensioni fondanti l'umano nella Commedia di Dante, che ne condizionano profondamente non soltanto le scelte di contenuto, ma anche quelle di stile e di lingua.

Aderenza totale alla realtà e scelta del volgare, sono le categorie che qualificano stile e lingua della Commedia.

A questo proposito è importante ricordare il giudizio di due importanti critici contemporanei : Gianfranco Contini ed Eric Auerbach.

Contini ha definito Dante “poeta del mondo terreno”, Auerbach lo ha definito “poeta della realtà”, proprio per sottolineare la grande capacità del poeta di descrivere e rappresentare il reale.

Che cosa dunque lo rende capace di questo?

Proprio la convinzione che ciò che è storico e temporale non è affatto transitorio e quindi trascurabile, ma ha dentro di sé una realtà eterna che lo rende prezioso: “La gloria di Colui che tutto move /per l'universo penetra e risplende/in una parte più e meno altrove.” (Par., I, Per questo lo stile della Commedia è così profondamente realistico , al punto che A.M. Chiavacci-Leonardi nella già citata Introduzione alla Divina Commedia parla di “suprema aderenza dello stile all'oggetto”, qualunque esso sia, per la quale “fatto e dire si stringono in verità in nodo indissolubile, in questa poesia del reale a cui nulla sembra restare indifferente, dal gemere di un tizzo..... al gesto del lattante”

Ed è ancora da questo supremo valore attribuito alla contingenza storica che deriva la scelta rivoluzionaria del volgare, come lingua della Commedia. Della realtà di tutti i giorni si può infatti parlare solo con la lingua di tutti i giorni, e solo la lingua di tutti i giorni può essere compresa da tutti, anche dalle donnette, come appunto osserva Dante sempre nella lettera a Cangrande della Scala: in effetti non gli accademici, ma ogni uomo che si riconosca nel medesimo desiderio di realizzazione di sé che anima il poeta è il destinatario al quale Dante rivolge il suo poema.